Unione Sindacale di Base

Lavoratrici, lavoratori, studentesse e studenti: un’unità di classe contro la guerra



Nazionale, 11/11/2026

Il 20 novembre è sciopero nei settori della conoscenza, in piazza con il movimento studentesco e con manifestazioni indipendenti

Le piazze del 16 e del 30 ottobre hanno mostrato una cosa che il Governo e chi ne condivide l’impianto politico generale preferirebbero ignorare. Nelle scuole, nelle università e nella ricerca si sta ricomponendo un blocco sociale coeso. Docenti, personale ATA, ricercatori, studentesse e studenti hanno riconosciuto di avere lo stesso avversario. Il 20 novembre questo percorso fa un passo avanti. USB Scuola sarà in sciopero insieme alle studentesse e agli studenti che in tutta Italia, e in molti paesi europei, si mobilitano contro la leva militare e la militarizzazione della scuola.

Parliamo di unità di classe. Chi lavora nella scuola e chi la frequenta ha interessi specifici e

concreti. Ci sono salari erosi dall’inflazione e contratti che non recuperano il potere d’acquisto. Ci sono classi sovraffollate, organici tagliati, precarietà cronica ed edifici che cadono a pezzi. C’è formazione scuola-lavoro che ha prodotto infortuni e morti, e una didattica piegata alla misurazione delle competenze e alla retorica del merito. Sono interessi che toccano la vita quotidiana di milioni di persone e vanno difesi uno per uno, con la lotta e con lo sciopero.

Questi interessi però non devoo restare su un piano vertenziale o corporativo. Ogni euro tolto all’istruzione ha una destinazione ben precisa, e oggi quella destinazione è il riarmo. Gli impegni NATO sulla spesa militare, il piano europeo di riarmo e una legge di bilancio che taglia sulla Scuola mentre sposta risorse verso la Difesa fanno parte dello stesso disegno. Qui l’interesse specifico diventa interesse generale: la lotta per la scuola pubblica è lotta contro l’economia di guerra.

Su questo terreno passa una linea di demarcazione. Da una parte c’è il campo della compatibilità. Ne fanno parte il Governo, le istituzioni sovranazionali con i loro patti di stabilità, buona parte delle forze politiche del nostro Paese, e anche quelle forze sindacali che si limitano a chiedere qualche correttivo circoscritto lasciando immutato il quadro generale. In quel campo la guerra viene raccontata come un dato di natura, una fatalità dei tempi da gestire con realismo. Viene presentata perfino come un’occasione di sviluppo industriale e di creazione di opportunità e posti di lavoro. Si parla di riconvertire l’automotive alla produzione bellica, di filiere strategiche, di occupazione da salvare costruendo armi.

È la stessa logica che porta le Forze Armate nelle aule e firma protocolli tra istruzione e Difesa. Manda gli studenti a fare formazione scuola-lavoro nelle aziende del settore militare e prepara il terreno al ritorno della leva. La scuola diventa così un dispositivo di repressione e consenso, chiamato a formare lavoratori docili e cittadini abituati all’idea che la guerra sia normale. Bene, la nostra unità è incompatibile con questo campo. Respingiamo l’idea che il futuro di una generazione possa essere costruito sulla produzione di morte. Respingiamo anche l’idea che il lavoro, per esistere, debba servire la guerra. Per questo il 20 novembre scendiamo in piazza con manifestazioni indipendenti. Le nostre piazze nascono dalle assemblee nelle scuole e nelle università e dal lavoro comune costruito in questi anni con il movimento studentesco. Le loro idee sono chiare: fuori la guerra dalla scuola, fuori la scuola dalla guerra.

Chiediamo il ritiro dei protocolli tra istituzioni scolastiche, università e Ministero della Difesa, e lo stop a ogni collaborazione con il complesso militare-industriale. Chiediamo il blocco dell’aumento della spesa militare, con quelle risorse destinate a salari, assunzioni, stabilizzazione dei precari, edilizia scolastica e diritto allo studio. Chiediamo l'eliminazione della formazione scuola-lavoro e nessun ritorno della leva, in nessuna forma.

Il 20 novembre lavoratrici, lavoratori, studentesse e studenti si fermano insieme. La pace non nascerà dentro le compatibilità di chi prepara la guerra.
Anche per questo sarà importante che questa grande giornata di lotta nei territori porti tutti

noi alla grande manifestazione del 12 dicembre a Roma, per la cacciata del Governo Meloni.
Contro guerra e carovita.
In difesa dello stato sociale.

via dell'Aeroporto 129 - 00175 - ROMA - Tel: 06.59640004 - Fax: 06.54070448 - usb@usb.it